

sua *verve* propulsiva scatena una dinamica conflittuale che, oscillando tra picchi d'intensità e ritirate, alla fine ripiega nella cornice meno assertiva della negoziazione» (p. 216).

Insomma, alla fin fine anche i presidenti del consiglio più volenterosi non riescono a fare miracoli, né a porsi come Guida del loro governo. Nell'Italia della Prima repubblica i vincoli partitico-istituzionali e la struttura complessiva del potere politico consentivano certamente stili di leadership differenti, ma non una premiership modello Westminster. Quanto, da allora, è cambiata la situazione?

A questo interrogativo, ovviamente, non si premura di rispondere il lavoro della Barbieri, che ci consegna comunque un riuscito tentativo di tenere insieme impianto teorico e ricerca empirica ed un quadro analitico-concettuale ed un metodo di ricerca che possono costituire una buona base di partenza per ricerche analoghe. Anche per quelle che volessero rispondere all'interrogativo di cui sopra.

[Orazio Lanza]

ARCHIE BROWN (a cura di), *Contemporary Russian Politics. A Reader*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. XV-574, Isbn 0-19-829999-0.

A dieci anni dalla dissoluzione dell'Urss, che ha determinato un radicale mutamento degli equilibri geopolitici del vecchio continente, si sentiva l'esigenza, nella letteratura politologica, di presentare un quadro quanto più esauriente possibile dello «stato dell'arte» sul processo di democratizzazione nella Russia postcomunista.

E proprio il volume *Contemporary Russian Politics*, curato da Archie Brown professore all'Università di Oxford, risponde efficacemente a tale necessità, raccogliendo i migliori contributi teorici ed empirici, già pubblicati in diverse riviste, oltre ad una quindicina di saggi scritti appositamente per questo progetto editoriale che ha coinvolto i più autorevoli esperti del sistema politico russo.

Il libro è suddiviso in 12 sezioni, precedute da una breve introduzione del curatore, nelle quali sono affrontate le seguenti problematiche: la fase di *institutional design* (Igor Klyamkin e Lilia Shevtsova; Peter Ordeshook; Eugene Huskey); il ruolo del Presidente della Federazione russa ed il problema della leadership politica (John B. Dunlop; George W. Breslauer; Eugene Huskey); il potere legislativo e la questione dello stato di diritto (Paul Chaisty; Eugene Huskey; Kathryn Hendley; Peter Rutland e Natasha Kogan); le elezioni ed il sistema elettorale (Yitzhak M. Brudny; Vladimir Gelman; Robert G. Mosser); la nascita dei partiti politici ed il loro consolidamento (Richard Rose; Darrell Slider; Stephen Whitefield); le riforme economiche e la politica degli interessi (Richard E. Ericson; Sergei Peregudov; Nodari

Simonia); l'opinione pubblica ed i mass media (Richard Rose; Oksana Gaman-Golutvina; Yuri Levada; Laura Belin); il processo di *State building* (Gail Lapidus; Vera Tolz; Ronald Grigor Suny); il federalismo, il regionalismo ed il governo locale (Jeff Kahn; Alla Chirikova e Natalya Lapina; Tomila Lankina); la politica estera della Russia (Margot Light; Vladimir Baranovsky; Roy Allison); la transizione russa in prospettiva comparata (Philippe C. Schmitter e Terry Lynn Karl; Valerie Bunce; Vladimir Gelman); la Russia è una democrazia? (William V. Smirnov; Alexander Lukin; Archie Brown).

L'analisi istituzionale, racchiusa nelle prime tre sezioni, descrive la progressiva dissoluzione del Pcus ripercorrendo le fasi della *Pereestrojka* e della *Glasnost* di Mikhail Gorbaciov; il ruolo di *bespredel*, – termine che indica la gestione senza limiti del potere – che Boris Eltsin, il primo Presidente della Federazione russa, ha ricoperto nella fase iniziale del percorso verso la democratizzazione del proprio paese; l'ascesa di Vladimir Putin, il «delfino di Eltsin», che ha inaugurato un periodo di radicali riforme istituzionali, volte a riportare ordine nell'amministrazione di Mosca e grazie alle quali ha rafforzato la propria immagine, riscuotendo un grande consenso popolare che richiama alla mente le manifestazioni di idolatria nei confronti di alcuni leader del passato quali Lenin, Stalin e Breznev.

Nelle due sezioni successive, alcuni autori fanno il punto della situazione sul grado di strutturazione del mercato elettorale dal punto di vista della domanda e dell'offerta politica, ponendo, da un alto, una particolare attenzione al ruolo esercitato dal sistema elettorale misto e, dall'altro, offrendo un primo bilancio sull'evoluzione del sistema partitico russo. Per quanto concerne il primo aspetto, Robert G. Moser rileva che il 50% di quota maggioritaria del sistema elettorale – il restante 50% è proporzionale – ha prodotto nel lungo periodo un localismo, caratterizzato dall'elezione alla Duma di notabili locali che non afferiscono a nessun partito a causa della debolezza organizzativa dei «partiti di Mosca». Fatta eccezione per quei partiti – Partito comunista della Federazione russa, Yabloko, Partito liberaldemocratico di Zhirinovski, il Partito agrario e Donne della Russia – che avevano ereditato le sedi e le risorse necessarie per penetrare in gran parte del territorio russo, il processo di istituzionalizzazione dei partiti politici sarebbe contrastato, sostanzialmente, da fattori istituzionali e socioculturali sui quali esistono, però, opinioni divergenti in merito alla prevalenza dei primi sui secondi. Inoltre, l'A. esorta a considerare il sistema elettorale russo come «un laboratorio per lo studio degli effetti del sistema proporzionale e maggioritario» in cui si può verificare la validità delle teorie di Maurice Duverger e di Giovanni Sartori in relazione, rispettivamente, all'elevata frammentazione partitica e alla presenza di un sistema partitico polarizzato che assume caratteristiche che si discostano dal modello originario.

Tra le numerose riflessioni teoriche di questa parte, un'ipotesi,

piuttosto ottimistica sul ruolo dei «partiti elettorali», è avanzata da Stephen Whitefield secondo il quale vi è un significativo aumento del grado di *party identification*, indice di un calo della disaffezione dell'elettorato russo, che troverebbe una sua giustificazione nella presenza di un attore razionale che si adegua velocemente all'offerta partitica e giudica, di volta in volta, l'opzione più prossima al proprio sistema di preferenze, secondo gli assiomi della *rational choice*.

I capitoli, che vertono sui rapporti tra centro e periferia, mettono in rilievo una delle questioni più salienti e attuali della politica russa: la crisi di identità nazionale. Tale crisi ha generato due problemi. In primo luogo, il crollo dell'Unione sovietica ha determinato lo status di «residenti all'estero» a venticinque milioni di russi che vivono nelle repubbliche autoproclamate indipendenti a partire dal 1991. In secondo luogo, vi è una differenza tra l'etnia russa (*russkij*) e altri gruppi etnici, considerati di nazionalità russa, (*rossijskoi*) che risiedono all'interno delle unità territoriali definite dalla carta costituzionale nel 1993. Questa distinzione non è solo terminologica, ma caratterizza il conflitto politico tra la politica federale di Mosca e quella regionale dei «governatori delle repubbliche» che può sfociare in un pericoloso separatismo, come dimostra il caso ceceo ed i suoi rapporti con le repubbliche limitrofe.

La cittadinanza russa ha dovuto, inoltre, subire le pesanti ripercussioni che le riforme economiche (liberalizzazione dei prezzi), avviate dal ministro Igor Gaidar nel 1992 per accelerare il passaggio ad un'economia di mercato, hanno provocato sul sistema sociale. In questa sezione sono offerti alcuni spunti su come concettualizzare l'attuale sistema economico (lo stato come agente regolatore) e l'intreccio tra potere politico ed economico che ha dato vita ad una configurazione del potere – corporativismo oligarchico – che contraddistingue il tipo di organizzazione degli interessi in Russia.

I saggi sulla politica estera ripercorrono il ruolo della superpotenza sovietica nei confronti dell'occidente dalla fine del secondo conflitto mondiale sino all'individuazione delle principali cause della perdita del proprio dominio: l'episodio dell'intervento della Nato in Jugoslavia, la debolezza dei generali postcomunisti, la crisi di identità postsovietica, la mancanza di una strategia geopolitica e di pianificazione di *policy*.

Nella parte conclusiva si dà, invece, rilievo alla vivace discussione tra «comparatisti» e «specialisti di area» (Philippe C. Schmitter e Terry Lynn Karl *vs* Valerie Bunce) sulla possibilità di applicare gli schemi teleologici di sviluppo politico che hanno analizzato i fenomeni politici occidentali allo studio del processo di democratizzazione nella Russia postcomunista. Si tratta della questione più interessante e scientificamente rilevante dalla quale si evince la peculiarità della transizione russa rispetto ad altre esperienze postcomuniste.

Infatti, la fine del XXI secolo è stata caratterizzata, per Brown,

dalla «quarta ondata di democratizzazione», ossia dal crollo di una particolare forma di autoritarismo – il comunismo – che ha dato vita ad una triplice transizione (politica, economica e di identità nazionale) che, come sostiene Vladimir Gelman, non può rientrare in una «legge ferrea della democratizzazione».

La varietà degli argomenti trattati in questo volume collettaneo ed il loro valore euristico non possono emergere nella loro interezza da questa sintetica descrizione, ma un aspetto merita di essere sottolineato più di altri. Innanzi tutto va elogiato il risultato più che soddisfacente con cui Archie Brown si è fatto carico di un progetto ambizioso che poteva sembrare troppo ambiguo e lungo. Tale iniziativa si è tradotta in un volume che ha permesso di far conoscere e capire meglio la politica russa, superando i pregiudizi e le idiosincrasie di alcuni studiosi che spesso sono giunti a conclusioni superficiali dinanzi alla sfida teorico-metodologica che il caso deviante russo rappresenta. D'altronde «la politica russa produce quello che non ti aspetti...».

[Mara Morini]

BERNARD CASEY E MICHAEL GOLD, *Social Partnership and Economic Performance. The Case of Europe*, Cheltenham, Edward Elgar, 2000, pp. XIX-153, Isbn: 1-84064-200-9 (hb).

Il presente volume aiuta a colmare una lacuna piuttosto rilevante nella letteratura. Infatti, sebbene la concertazione sia spesso stata oggetto di discussione, specialmente negli ultimi anni, anche in Italia, rimangono molto pochi i testi espressamente ed esclusivamente dedicati a questo argomento. Nonostante i convegni, gli articoli e i papers al riguardo, si avverte la mancanza di riferimenti bibliografici più estesi e specifici. Sarebbero inoltre auspicabili una più solida elaborazione teorica e una maggiore chiarezza concettuale. Sempre più di frequente, l'uso del termine «concertazione» viene confuso con quello, spesso recepito al livello dell'Unione Europea, di «dialogo sociale» o con altri presunti sinonimi, senza contare il ricorso a termini utilizzati nei singoli paesi dell'Unione, sulla cui possibile estensione ad altri contesti è legittimo porsi qualche dubbio. In attesa di poter consultare altri lavori (come il contributo collettaneo a cura di Hugh Compston e Stefan Berger, pubblicato nel corrente anno, che dovrebbe costituire un utile riferimento sotto questo profilo), è opportuno soffermarsi su questo piccolo, ma interessante volume, che appunto prende in considerazione nove paesi europei, mantenendo però ben salda l'attenzione per il contesto delle istituzioni europee e per il modo in cui la concertazione viene valutata in quelle sedi.

Il contenuto è suddiviso in quattro sezioni. Nella prima, gli autori indagano sulla costruzione del «modello sociale europeo» e sul rap-